

Teologia per l'Amazzonia, teologia per tutta la Chiesa

di Lucia Capuzzi

in "Avvenire" del 26 maggio 2020

La parola "casa" include la radice sanscrita "ska", che rimanda all'idea di coprire. Casa è, dunque, un luogo riparato rispetto all'esterno, un ambiente protetto, in cui ci si stente custoditi e amati. Ma è pure il centro della socialità più intima, dell'accoglienza e della condivisione con i familiari e gli amici. «La casa è sempre il luogo del "Noi", di ciò che è comune, perché lo riconosciamo tale o perché lo realizziamo nella condivisione fiduciosa», afferma la teologa Serena Noceti che ha scelto di impiegare l'immagine della "casa" per raccontare le due dimensioni, intimamente correlate, del Sinodo sull'Amazzonia. "Casa comune" è la terra, come spiega la *Laudato si'*, ma "casa comune" è pure la Chiesa, formata dai cristiani, pietre vive unite al Cristo, pietra vivente.

Il processo sinodale ha mostrato come l'impegno per il creato sia indissolubilmente legato alla responsabilità nella costruzione di nuovi cammini per la Chiesa. Come l'ecologia integrale, quale prospettiva di ripensamento culturale, proceda di pari passo con la «maturazione di una nuova visione di Chiesa capaci di dire il "Noi" senza smarrire la ricchezza degli apporti delle sue componenti, siano essi i credenti nella comunità o le Chiese locali nella *Catholica*», scrive Noceti in *Chiesa casa comune* (Edb, pagine 152, euro 13,50), già disponibile in ebook e da giovedì sugli scaffali delle librerie. La teologa ha accompagnato, su richiesta della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam), ampi snodi del lungo e articolato percorso sinodale. Un processo cominciato nella peruviana Puerto Maldonado nel gennaio 2018; proseguito, prima, nella fase di ascolto e preparazione dell'*Instrumentum laboris*, poi nell'assemblea dello scorso ottobre; raccolto e rilanciato da *Querida Amazonia*. Per tornare, ora, nella foresta in cui era iniziato, deciso a diventare carne, sangue e storia.

La riflessione di Noceti è inframmezzata da squarci sui giorni intensi, inediti e profetici – perché generatori di futuro – vissuti dalla Chiesa universale durante l'assise. Come la processione d'apertura del 7 ottobre in cui i padri sinodali e il Papa si sono mescolati ai popoli amazzonici che hanno consegnato loro i simboli del cammino fatto: una rete colorata, una canoa, una pagaia, i ritratti dei martiri, i documenti redatti. O la Via Crucis per fare memoria delle donne e degli uomini che hanno offerto la loro vita per la costruzione del Regno in Amazzonia. O il Patto delle catacombe che, nel solco del Concilio, il 20 ottobre, una quarantina di padri sinodali hanno scelto di rinnovare. O ancora la veglia notturna nella chiesa della Traspertina, il sabato prima dell'assise, quando una giovane indigena ha introdotto il Lezionario per la celebrazione danzando a piedi nudi, con un ritmo che richiamava le farfalle: «Un segno vitale di quella "Parola della vita" che viene portata dalle comunità dell'Amazzonia anche a noi, Chiese europee, stanche e disilluse, bloccate nella nostra prassi pastorale, ripetizione abitudinaria e un po' pesante di un passato ormai esaurito che ci ostiniamo però a conservare».

La teologa non elude le questioni più complesse – e mediaticamente enfatizzate –, dalla ministerialità, al ruolo delle donne, al rapporto tra il Documento finale e l'Esortazione post-sinodale. È però consapevole che essi non esauriscono il processo sinodale. Il suo sogno – che è anche il sogno di Francesco – di una Chiesa maddalena e samaritana – continua a essere un «tempo di grazia», una «grande opportunità per tutti i cristiani e per tutte le Chiese per riflettere sulla creazione, sulla spiritualità di popolo, sull'inculturazione, sulle riforme necessarie». Ora più che mai risuona forte l'invito del Papa: «Camminiamo insieme».